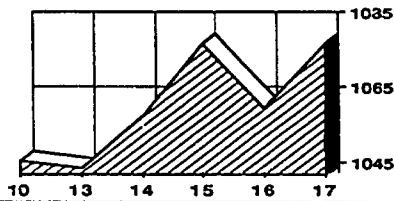
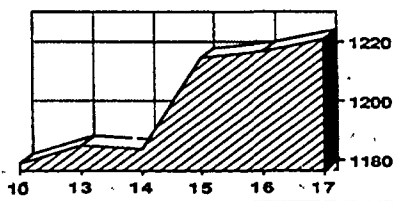


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Trattativa Olivetti

Il governo si fa sentire
Il ministro del Lavoro
convocherà tutti a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ufficialmente il governo ancora lotta. Ufficialmente si è mosso. Il direttore generale del ministero del lavoro, Giuseppe Cacopardi, ha detto ieri che Marini convocherà l'Olivetti ed i sindacati la prossima settimana. È dubbio che l'annuncio soddisfi completamente Fiom, Fim e Uilm, che avevano chiesto di incontrare il governo collegialmente, compreso anche il ministro dell'Industria Bodrato, perché non si tratta solo di trovare ammortizzatori sociali per 2.500 lavoratori in esubero, ma è in gioco la stessa sopravvivenza dell'Olivetti.

Già di per sé il problema delle eccedenze di personale è più difficile da risolvere oggi di quanto non lo fosse stato un anno fa. Non è più praticabile la strada dei prepensionamenti perché, dopo aver allontanato 3.000 lavoratori con questo strumento ed alcune altre migliaia con dimissioni incentivata, rimangono all'Olivetti poche centinaia di dipendenti che potrebbero andare in pensione. Una soluzione parziale sarebbe la mobilità verso la pubblica amministrazione: il ministro del bilancio Cirino Pomicino ha promesso che sarà agevolata, ma intanto non sono ancora avvenuti i 500 passaggi che il governo aveva garantito all'Olivetti un anno fa.

Gli ostacoli più grossi sono comunque le minacciate chiusure delle fabbriche di Crema e Pozzuoli. L'Olivetti non propone neppure attività sostitutive credibili (non lo sono per

l'occupazione un fantomatico «centro di servizi avanzati per l'agricoltura» nella città lombarda ed un centro di ricerche in quella campana). Sono scelte gravi, che rispondono ad una logica di pura e semplice deindustrializzazione. L'Olivetti si vanta da sempre di avere un ricco catalogo di prodotti. Ma buona parte di questi prodotti sono costruiti altrove (soprattutto in Estremo Oriente) da altri e la casa di Ivrea si limita a commercializzarli. Ed ora, dopo aver deciso di decentrare ulteriori produzioni, scopre che metà delle sue aree industriali in Italia rimarranno inutilizzate. Con questa logica si entra in un circolo vizioso, si arriverà a nuove chiusure entro brevissimo tempo.

E poi ci sono le responsabilità del governo. Nessuno si illude che allo scadere della legislatura l'esecutivo possa sbloccare per l'Olivetti molte commesse pubbliche in più di quel misero 30% che ha dato finora (contro il 100% alle industrie nazionali in Usa, il 73% in Francia). Ma la politica industriale non si fa solo con le commesse. Se il governo, per esempio, stabilisce che le pubbliche amministrazioni devono acquistare sistemi informatici «aperti», favorirebbe l'industria nazionale rispetto a colossi stranieri che cercano di imporre sistemi «proprietary», con linguaggi esclusivi, per vincolare il cliente alla propria tecnologia. Intanto, i sindacati pertanto confermano le quattro ore di sciopero per mercoledì in tutta l'Olivetti, con manifestazione ad Ivrea.

Domani e martedì nel nostro paese il premier francese, in viaggio d'affari, incontrerà Andreotti e i vertici Iri

Obiettivo: presentare il suo piano per l'industria pubblica. Proprio quello che manca ora al nostro governo

In Italia madame Cresson, primo manager di Francia

Madame Edith Cresson, premier francese, che ama offrire di sé un'immagine più da amministratore delegato che da politico, domani e martedì sarà in visita in Italia. Viaggio d'affari, naturalmente. Incontro coi vertici dell'Iri, cena con Andreotti e poi visita ad Anagni. Obiettivo: propagandare il suo piano di rilancio dell'industria pubblica. E aprire la strada a nuovi accordi nei settori ad alta tecnologia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Più amministratore delegato che premier, più manager che politico. Madame Edith Cresson, primo ministro francese, fiore all'occhiello, anche se un po' appassito negli ultimi tempi, di Mitterand, sarà in Italia domani e martedì. Viaggio d'affari, ovviamente. Francia e Italia, infatti, oltre che cugini tradizionalmente rivali, sono anche partner in molti grossi business. Ma non è per parlare dell'acqua minerale Perrier, divenuta Fiat, o del controllo di Berlusconi su La Cinq che la Cresson si è decisa a partire. Sono i settori strategici ad alta tecnologia quelli che stanno a cuore e sui quali il governo di Parigi sta lanciando la sua offensiva, un grande piano di ristrutturazione, di cui madame Cresson, socialista d'assalto in veste da manager, è l'altiere. La visita nel nostro paese costituisce una prima presentazione all'estero di questo nuovo polo pubblico industriale. Non solo. Il suo è anche un viaggio interessato. Italia e Francia, infatti, attraverso le aziende pubbliche Finmeccanica (Iri) e Thomson-Cst, controllano il secondo produttore europeo di microprocessori, la Sgs-Thomson. Un'azienda, presieduta da un italiano, Pasquale Pistono, con fondi propri per 600 miliardi, seconda solo agli olandesi della Philips in Europa e circa al 13esimo posto mondiale nel

settore dei semiconduttori. Ma Sgs-Thomson è anche un colosso che perde circa 100 miliardi l'anno e che ha bisogno di un rilancio. La Cresson viene in Italia per questo e anche per sondare il terreno, alla ricerca di alleanze in uno dei mercati del futuro: quello della televisione ad alta definizione. Insomma la Cresson in Italia, come Bush in Giappone, punterà soprattutto a fare affari e a difendere le industrie del suo paese. D'altronde la Francia conta su delle partecipazioni statali - agguerrite, che puntano al rilancio nei comparti dell'elettronica e dell'informatica e che nel 1986-87 hanno messo in atto quello che in Italia, faticosamente e spesso dando l'impressione di voler svendere che vendesse, si cerca di fare solo ora: l'apertura ai privati. Inoltre le aziende pubbliche francesi sono da tempo spa.

La visita in Italia della Cresson prevede un fitto calendario d'incontri. Prima di varcare il confine il premier si fermerà, domani, a Grenoble, dove nel pomeriggio visiterà il futuro centro di ricerca e di produzione

dei circuiti integrati della Sgs di Crolles, che sarà operativo a giugno. Sempre a Grenoble incontrerà il presidente dell'Iri, Franco Nobili, l'amministratore delegato della Finmeccanica, Fabiano Fabiani e il presidente della Sgs-Thomson, Pistorio. E certamente si discuterà di un rafforzamento del polo elettronico italo-francese. Poi in serata partenzia per l'Italia e cena, a Roma, del premier francese con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Martedì mattina, sempre in compagnia di Andreotti, la Cresson si recherà ad Anagni, cittadina frasinate, terra d'elezione del presidente del Consiglio e sede della Videocolor, un'azienda della Thomson Consumer Electronics, che produce televisori ad alta tecnologia. Ma Anagni è anche la città dove nel XIII secolo, su istigazione del re francese Filippo Bello, il Papa Bonifacio VIII dovette subire l'onta del celebre «schiaffo». Altri tempi. Martedì si parlerà di alta definizione, visto che la Videocolor è il maggiore produttore di tubi catodici televisivi ed è legata al progetto europeo Hdte (i mega-

schermi della Tv del futuro). E poi la Cresson è in Italia per lanciare una strategia del «soriso» e per propagandare il suo piano di rilancio dell'industria pubblica. E su questo tema di «schiaffi» francesi, in effetti, si può anche parlare, visto che il governo dell'industria italiana e a difesa del nostro sistema industriale, di questi tempi, l'alita.

La Francia, invece, punta a creare un grande polo dell'elettronica civile, attraverso un superalleanza tra la Thomson e il colosso della Cea, una specie di Enea francese che ha il monopolio delle forniture di uranio alle sue 50 centrali nucleari e una forte presenza nell'industria degli armamenti. E soprattutto che dovrà di mettere i suoi 7.000 ricercatori al servizio delle produzioni Thomson di televisori e frigoriferi. L'altro obiettivo del piano Cresson è quello di rimettere in sesto la Bull, l'Olivetti francese, al salvataggio della quale è stata chiamata France Telecom, la Sip transalpina e un nuovo partner Usa, la Hewlett Packard.

Saltato l'accordo in casa dc dopo il no di Carli al forlaniano Brandani. Tutto rinviato a settembre?

Montepaschi, presidente cercasi... senza fretta

Acque agitate al Monte dei Paschi dopo che è tramontata, per l'opposizione di Carli, la candidatura del forlaniano Brandani alla presidenza. Le correnti dc alla ricerca di un nuovo candidato. L'opposizione dei soci della Cassa Prato alla fusione crea altri problemi. Manovre del presidente del consiglio regionale, il psi Paolo Benelli, attorno alla presidenza della controllata Banca Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. È maretta nei piani alti della storica Rocca Salimbeni, che ospita la presidenza e la direzione del Monte dei Paschi. Il più accigliato è Alberto Brandani, che proprio sul filo di lana si è visto sfuggire di mano la nomina a presidente. Dopo un lungo tira e molla tra le varie correnti democristiane, sul nome del presidente della Caip e delle Assicurazioni Ticino, oppoggiato da forlaniani e fanfaniani, era stato trovato l'accordo anche degli andreottiani e della sinistra

occorrerà trovare un accordo in casa Dc su di un nuovo candidato. Ma per fare questo ci vuole tempo. E molto probabilmente non se ne parlerà prima del prossimo autunno, dopo le elezioni e le ferie estive. Anche la grana scoppiata con i soci del Fondo istituzionale della Cassa di Prato, che si rifiutano di cedere le quote in loro possesso, ha contribuito a far salire la tensione. Qualcuno che si era opposto all'acquisto del disastroso istituto di credito pratese, come il sindaco revisore Carlo Luigi Turchi (Pds), aveva già fatto notare al momento della discussione di questa operazione, che prima di definire la partita con il Fondo interbancario era opportuno trattare anche con i soci. Ma le sue parole erano state lasciate cadute nel vuoto. Ora il problema si ripropone ed entro il 23 gennaio si dovrà trovare una soluzione. L'ipotesi che si vociferava a Rocca Salimbeni per superare

questo empasso è quella di offrire ai soci, imprenditori pratesi e fiorentini, (legati storicamente alla gestione Bambaioni dell'istituto pratese che ha prodotto un crack per oltre 1.700 miliardi di lire) azioni della Banca Toscana, controllata dal Montepaschi e quotata in Borsa. Il problema è quale valore verrà attribuito alle azioni della Banca Toscana. Se si prende a riferimento quello di bilancio si giunge ad una cifra che oscilla tra le 8 e le 9 mila lire, ma sembra che invece per chiudere la partita il valore verrà usato per il concambio si aggiri attorno alle 5.100 lire. Di fatto i soci del Fondo istituzionale potranno mettersi in tasca, se verrà utilizzato questo ultimo parametro, circa 100 miliardi in più. Quindi per un'essata valutazione dei costi dell'intera «operazione Prato» questa cifra dovrà essere aggiunta a 167 miliardi già concordati con il Fondo Interbancario. Un'ipotesi che sta crean-

do frizioni all'interno della deputazione. Intanto in concomitanza con la designazione delle candidature per le prossime elezioni politiche si preannunciano movimenti anche per quanto riguarda gli istituti di credito controllati dal Montepaschi. Il Psi avrebbe messo gli occhi sulla presidenza della Banca Toscana, sulla cui poltrona siede da anni l'ex ministro democristiano Giuseppe Bartolomei. Ed in particolare sarebbe l'attuale presidente del Consiglio regionale, Paolo Benelli, dopo aver visto tramontare l'ipotesi di una sua candidatura a presidente della giunta regionale, a correre per questa carica. Ma anche il vice presidente del Monte punterebbe ad assumere altri incarichi all'interno delle società del gruppo. Per lui sarebbe pronta la poltrona di amministratore delegato dell'Icrl, l'istituto a medio termine, rimasta per ora vacante. L'incarico è ricoperto dal direttore generale.



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Consob nel piatto delle nomine bancarie spartita come una Usl qualsiasi

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Ora si riaffaccia l'ipotesi della prorogatio dei vertici scaduti della Consob, non si sa se del tutto infondata o dovuta all'imminenza della fine della legislatura e a giochi pre e post-elettorali. Il Consiglio dei ministri di giovedì che ha varato cestoni di mance elettorali si è chiuso con un nulla di fatto dopo giorni di suspense. Per un organo di controllo che deve affrontare quel big-bang all'italiana che è dalla Borsa, dal decollo della Sim e dall'applicazione della legge sull'insider trading, nonché da una serie di innovazioni operative, quali la borsa telematica, non c'è che dire. Se ne parlerà al prossimo Consiglio dei ministri, ha detto l'on. Pomicino. I giochi del «totomine», in ogni caso, sarebbero ancora aperti e del tutto incerti.

Il sopravveniente periodo elettorale ha scombinate, soprattutto fra Dc e Psi, le classiche moventi e i rituali «Cencelli» del metodo delle spartizioni. Da una parte c'è chi considera, nella maggioranza e in alcuni settori economici, la prorogatio un male minore. Se ne dovrebbe parlare, per costoro, a elezioni concluse quando, secondo i politici, i partiti dell'attuale maggioranza avranno riproposto, con il voto, il loro potere di lottizzazione e si saranno prima esauriti nella regina delle spartizioni, quella tra palazzo Chigi e il Quirinale; secondo alcuni ambienti economici, per la verità marginali, invece, dopo le elezioni (chissà perché) si potrà fare una scelta dei commissari Consob gradita ai controllati. La padella, dunque, della lottizzazione e la brace delle sponsorizzazioni.

Altri, sempre nella maggioranza, fanno finta di combattere la prorogatio e per evitarla chiedono decisioni rapide, alla condizione non espressa, ma robustissima, che le nomine siano, almeno nel loro complesso, di stretta osservanza partitica, in specie democristiana. Come dire, il bastone (proroga) e la carota (nomine all'insegna del «nuovo feu-

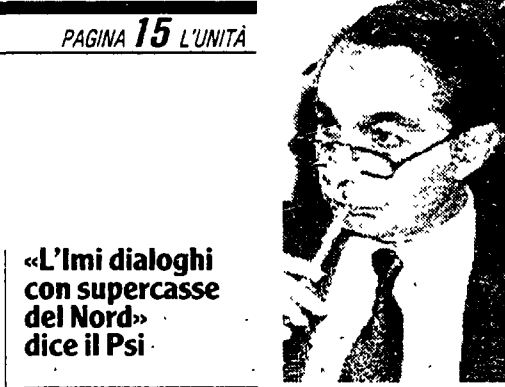
dalesimo»). In queste settimane di fiumi di discorsi sul «totomine» non si è vista una - che sia una - posizione della maggioranza che guardi al futuro della Consob, al suo assetto funzionale e operativo, alle sue strategie, alla valorizzazione delle diffuse professionalità e dell'impegno cospicuo dei suoi addetti. Qualcuno nel quadripartito pensa evidentemente di fare di questa delicatissima istituzione una specie di grande Usl. Un disegno che deve essere fermato. La prorogatio non deve passare, ma ugualmente non devono passare nomine all'insegna del metodo delle spoglie o l'inquadramento delle decisioni sul vertice Consob nel più ampio contesto delle lottizzazioni

di enti di qualsiasi tipo. C'è materia da sottoporre alla sensibile attenzione dei vertici della Camera, e quali poi, sulle nomine, esprimeranno i previsti pareri. Occorre una decisa svolta nella qualità delle designazioni.

Quanto al campo delle nomine bancarie, nel quadripartito serve un'attività preparatoria di richieste di prestazioni e di controprestazioni. Si sono tenute e si annunciano riunioni correntizie destinate a fissare, a colpi di manuale Cencelli, i costi e i benefici della prosecuzione o no della prorogatio durante il periodo elettorale o il «dare e l'aver» di ciascuna corrente in termini di incarichi bancari, dei quali cinquanta sono scaduti da tempo più o

meno lungo, mentre progressivamente altri 100 verranno a scadere nei prossimi mesi. Per ora non è alle liste una riunione del Cier (il comitato per il credito e il risparmio, cui competono le nomine); la «contrattazione fuori Borsa» delle nomine continuerà ancora, in attesa che il contratto spartito si stringa. Una situazione che potrebbe stroncare, a questo punto, solo il ministro del Tesoro il quale, rompendo ogni indugio e usando il suo prestigio, non si limiti alla tecnica del carciofo - come ha sottolineato il pds Antonio Bellocchio - nel disporre le nomine con procedura d'urgenza, ma vari tutti i nuovi incarichi imprimendo una svolta di 180 gradi nelle designazioni, per qualità, indipendenza, professionalità, prestigio e moralità. Anche un'operazione del genere ha tempi ormai ristrettissimi: va attuata prima dello scioglimento delle Camere.

Tempi serrati pur per tentare il varo delle principali leggi tuttora all'esame del Parlamento in materia creditizia e finanziaria. Per il disegno di legge sull'Opd (offerta pubblica d'acquisto di titoli) - sul quale la commissione Finanze della Camera - potrebbe decidere martedì prossimo - le prospettive non appaiono lusinghieri. Eppure bisogna tentare ogni sforzo per fare sì che la legge - decisivo strumento di tutela della trasparenza del mercato degli azionisti di minoranza e del risparmio in genere - sia



«L'Imi dialoghi con supercasse del Nord» dice il Psi

Il Psi crede ancora possibile l'operazione Imi-casse di risparmio, ma con una fisionomia ben diversa da quella sino ad oggi prefigurata. Secondo il sottosegretario al Tesoro Sacconi, l'Imi potrebbe dialogare con la supercassa del nord-est (Veneto, Friuli ed Emilia), con la Caripio, e con la Cassa di Torino, sperando in un'aggregazione piemontese. Anche secondo il vice segretario del Psi, Giuliano Amato (nella foto), la situazione potrebbe sbloccarsi, soprattutto dopo la proposta del dc Lega, favorevole all'ingresso delle casse di risparmio nell'azionariato dell'Imi. Le casse però sembrano propendere per una acquisizione del pacchetto di azioni in possesso del ministro del tesoro.

Cgil critica sul nuovo vertice dell'Enea

Soddisfazione e qualche critica ha provocato nel sindacato. Ricerca della Cgil la nomina, da parte del Consiglio dei ministri, del Consiglio di amministrazione dell'Enea, il massimo ente di ricerca

sulle energie alternative. Il segretario nazionale del sindacato, Franco Greci, lo ha definito «un fatto positivo ma incompleto perché manca il rappresentante delle Regioni»; ed ha criticato che nel nuovo vertice figurino ancora personaggi legati alla vecchia gestione. Greci ha inoltre auspicato che il nuovo contratto nazionale di lavoro, formalizzato giovedì scorso, sia applicato soprattutto nel dare una nuova organizzazione alla struttura tecnico-scientifica dell'Ente.

Curzi (Dc) attacca il Tesoro per il decreto sui ferrovieri

Il deputato dc Cesare Curzi ha definito «sorprendente», «provocatorio nei confronti del Parlamento» e «inutile» il decreto legge del Consiglio dei ministri che su proposta del Tesoro ha sancito la natura privata del rapporto di lavoro dei ferrovieri (in seguito al quale i dipendenti Fs potrebbero essere posti in cassa integrazione e trasferiti al regime pensionistico Inps). Il decreto infatti respiccia un emendamento governativo alla Finanziaria bocciato in commissione Trasporti dove passò, l'11 dicembre, un emendamento del pds Paolo Menzietti (unificato con altri della Dc e del Psi) che rinviava la materia alla riforma delle Dc e prevedeva la cassa integrazione (per ora) al solo indotto.

Valorizzate le professionalità dell'Asst che passa all'Iri



Il riassetto delle telecomunicazioni con il passaggio dell'azienda di stato per i servizi telefonici (Asst) all'Iri va valutato positivamente. Le «elevate professionalità» che esistono nell'Asst saranno riconosciute e valorizzate. L'indicazione è stata data dal presidente della Sip (gruppo Iri-Stet), Ernesto Pascale (nella foto), che ha toccato il tema del riassetto, recentemente varato dal Parlamento, in un discorso per il convegno sulle telecomunicazioni in Sardegna.

Cremaschi (Fiom) a Lotito (Uilm): «Il contratto non si tocca»

Le ipotesi di scioglimento del contratto nazionale dei metalmeccanici rappresentati dalla punta dell'iceberg di una crescente tendenza di una parte del sindacato ad «esercitare l'autopensionamento». Così Giorgio Cremaschi, punto di riferimento della minoranza Essere sindacato nella Fiom-Cgil, ha commentato le dichiarazioni del segretario generale della Uilm, Franco Lotito, in merito al contratto dei metalmeccanici. Il contratto, dice Cremaschi, «per altro non brillante nei risultati, è costato 100 ore di sciopero, anche per difendere quegli automatismi che si programma bilateralmente di abolire. Forse ci si dimentica che le prime dichiarazioni di Cgil, Cisl e Uil dopo l'intesa del 10 dicembre sottolineavano la necessità di riconquistare la scala mobile».

Conto alla rovescia per la riforma delle finanze

È iniziato il conto alla rovescia per l'avvio concreto della riforma dell'amministrazione finanziaria. La nomina di Giorgio Benvenuto alla carica di segretario generale delle Finanze è stato infatti solo il primo passo, la prima «novità» prevista dalla legge 358/91 che riorganizzerà il ministero delle Finanze. Entro la fine della prossima settimana, infatti, il consiglio di stato dovrebbe esprimere il proprio parere su una serie coordinata di decreti attuativi che daranno sostanza alla riforma. Appena l'organo costituzionale darà il proprio assenso alle proposte elaborate dal ministro Formica scatteranno i tre mesi di tempo previsti dalla legge per la modifica dell'organizzazione riguardando le strutture centrali del ministero.

FRANCO BRIZZO